

«L'Eucaristia sorgente di vita nuova» il tema al centro dei lavori che termineranno il 29 luglio. La lettera di madre Gambirasio, il messaggio del vescovo Beschi



## Bergamo. Suore Sacramentine, al via il XXII Capitolo generale

«L'Eucaristia sorgente di relazioni evangeliche». È il tema del XXII Capitolo generale delle suore Sacramentine di Bergamo che si apre domani a Ranica, nella Bergamasca, presso il Centro di spiritualità e cultura Geltrude Comensoli. Un evento preparato nella preghiera e nella comunione con al centro l'assemblea precapitolare, svoltasi dal 23 al 25 aprile scorsi. Nella lettera inviata alle consorelle, la superiora generale, madre Maria Gambirasio, riflette su cosa comporta «essere capitolare». La delicatezza e la responsabilità di questa chiamata – sottolinea – chiedono «di essere vigilanti per accoglierla con fede e corrispondervi, uscendo

dalle nostre visioni e aspettative personali, per abbracciare quelle dell'Istituto, della Chiesa e del tempo storico in cui viviamo. Lo possiamo fare – aggiunge ancora la madre generale – diventando assemblea santa che si dà appuntamento nel Cenacolo capitolare in cui vogliamo entrare da subito e insieme, per sperimentare la comunione dei cuori che il soffio creativo dello Spirito sa operare». Alle capitolari anche l'augurio del vescovo di Bergamo, Francesco Beschi. «Il tema – scrive il presule nel messaggio a madre Gambirasio – è affascinante e del tutto pertinente al nostro tempo e alle sue più profonde attese e anche al cammino diocesano: la di-

mensione relazionale della pastorale è istanza del presente e prospettiva di impegno per il futuro, per quanto riguarda tutti i soggetti della vita ecclesiale e tutte le iniziative pastorali». Fondate da santa Geltrude Comensoli, le suore Sacramentine hanno come fulcro di vita la contemplazione di Gesù Sacramentato. Nell'adorazione le religiose percepiscono che «Dio non abita i cieli lontani, ma si fa incredibilmente vicino, presente alla nostra vita e alla nostra storia quotidiana». I lavori del Capitolo generale chiamato a rinnovare i vertici dell'Istituto si concluderanno il 29 luglio. (Red.Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Con madre Cabrini accanto agli «scartati» in cerca di speranza

*Cento anni fa moriva la patrona dei migranti Suor Barbagallo: ci insegna a vincere le paure*

STEFANIA CAREDDU

Partiti alla volta dell'America alla ricerca di un futuro migliore, si ritrovavano a vivere nei tuguri della "Little Italy" di New York e «venivano trattati come schiavi». Erano quegli italiani che, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, santa Francesca Saverio Cabrini abbracciava, accudiva, promuoveva. Sono passati cento anni dalla sua morte (22 dicembre 1917) e ora, che sono le coste del nostro Paese ad accogliere i drammi e le speranze degli emigranti, questa figura «sembra riemergere per ricordarci che abbiamo una grande responsabilità nei loro riguardi», sottolinea suor Maria Barbagallo, superiora generale dell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù.

Maestra originaria di Sant'Angelo Lodigiano – oggi si celebra l'anniversario della nascita avvenuta il 15 luglio 1850 –, madre Cabrini fu inviata Oltreoceano da Leone XIII e dall'allora vescovo di Piacenza, Giovanni Battista Scalabrini, per dare assistenza e dignità ai connazionali che abitavano negli Stati Uniti e per questo è considerata la patrona degli emigranti. Sono mutati gli scenari geopolitici, eppure il messaggio resta di un'attualità stringente. «Come lei – spiega suor Barbagallo – dobbiamo lottare contro una mentalità di pregiudizi, paure, luoghi comuni, superficialità e indifferenza e capire che questo spostamento di masse da un continente all'altro non è un fenomeno transitorio, ma un'esperienza costante di interi popoli, che producono cambiamenti che portano anche a nuove civiltà e alla formazione di nuovi orizzonti culturali». Non solo. «Come lei

dobbiamo capire che non basta l'assistenza, o dire "poveretti", ma occorre favorire l'integrazione culturale, sociale, e impegnarci nell'osservanza reciproca di diritti e doveri». Sebbene madre Cabrini non possa «dare soluzioni per oggi», ci aiuta a comprendere che «di fronte a situazioni così tragiche non bastano i convegni e le discussioni, ma servono fatti e azioni concrete a tutti i livelli», osserva suor Barbagallo evidenziando che quella della fondatrice fu «un'opera su

vari fronti, un'opera di evangelizzazione per provocare un cambiamento di immagine degli italiani e di promozione di valori umani e cristiani». «Mentre assisteva raccogliendo i ragazzi dalla strada, promuovendo la condizione della donna o curando gli ammalati – ricorda la religiosa – creava opere per educare, curare, prevenire, suscitava interesse presso politici, amministratori, benefattori». Ma madre Cabrini, di cui oggi si ricorda il giorno della nascita, è

stata anche «una grande mistica» del Sacro Cuore di Gesù. «La sua audacia missionaria – rileva suor Barbagallo – era frutto della forza che riceveva dall'amore del Cuore di Gesù: studiava gli atteggiamenti e i desideri del Cuore di Gesù, la sua volontà, la sua predilezione per i poveri, gli umili, i "senza voce" e rispondeva con la forza che le veniva dallo Spirito Santo, per essere portatrice di amore, di vita, di speranza evangelica». Era insomma una «donna cristia-



Santa Francesca Saverio Cabrini fra gli emigranti italiani a New York

## E una mostra ne celebra il carisma

*Alla Stazione Centrale di Milano un percorso tra memoria e futuro*

Oggi, anniversario della nascita, partirà in suo onore dal capoluogo lombardo la staffetta "Il cammino degli emigranti"



La mostra su madre Cabrini

A un secolo dalla morte di santa Francesca Saverio Cabrini (1917-2017) le celebrazioni che, nel mese di luglio, accompagnano come consuetudine l'anniversario della sua nascita – che culmineranno oggi, a Sant'Angelo Lodigiano, città dove nacque nel 1850, con un volo di colombe – hanno un carattere tutto particolare.

Nella Penisola, quest'anno si è assistito a un inedito interesse per la "madre degli emigranti". Tante sono state le visite (con più di 800 alunni delle scuole) nei luoghi della "memoria cabriniana". Come particolarmente coinvolgenti – in quest'anno cabriniano – sono state le rappresentazioni teatrali dedicate alla figura di madre Cabrini: una di queste verrà riproposta il 22 dicembre al Piccolo di Milano con lo spettacolo *Mater mundi* interpretato da Giulia Lazzarini (regia e allestimento di Anna Bonel). Altro dato indicativo sono state le varie mostre e percorsi espositivi su madre Cabrini che si sono susseguite in questi primi sei mesi. A colpire i visitatori è stata soprattutto

l'"esposizione itinerante" dei quadri realizzati dall'artista Meo Carbone che da Roma (Senato della Repubblica) a Genova (Museo diocesano) e passando per vari altri centri tra cui Codogno e Sant'Angelo Lodigiano, è arrivata il 7 luglio – giorno che ricorda la canonizzazione di madre Cabrini nel 1946 da parte di Pio XII – alla Stazione Centrale di Milano, luogo simbolo della città e intitolata dal 2010 alla santa e patrona universale degli emigranti. A raccontare la vita di santa Francesca Saverio Cabrini sono soprattutto le raffigurazioni di questa mostra itinerante di Carbone che da anni si dedica al ricordo dell'emigrazione italiana. Le opere di Carbone partono dalla realtà del passato, rileggono e ricostruiscono, mediante le foto di operai, contadini, ragazzini, donne, un'infinita e unitaria massa dolente di volti che invadono lo spazio delle sue tele e dei suoi oggetti artistici. «Un'arte che tende al sociale – ha spiegato l'artista – per divenire denuncia di fatti storici da non dimenticare». Le prossime tappe saranno Codogno e Sant'Angelo Lo-

digiano dove l'esposizione (in forma più completa rispetto all'installazione della Stazione Centrale di Milano) si potrà visitare fino al 23 luglio. Dal 9 settembre il percorso espositivo itinerante sulla "madre dei migranti" sarà ospitata dal Museo dell'emigrato a Magnacavallo nella Bassa mantovana. Sempre oggi è prevista – a cornice di questo centenario della morte – con partenza alle 8 dalla Stazione Centrale di Milano la staffetta podistica non competitiva "Il cammino degli emigranti" con arrivo alle 16.30 a Codogno al Museo cabriniano attorno alle 16.30 di oggi. L'ultima tappa celebrativa dedicata a colei che fu definita da san Giovanni Paolo II la «missionaria della nuova evangelizzazione» vedrà la mostra itinerante di Meo Carbone (19 settembre 30 settembre) collocata nel Santuario statunitense (a lei dedicato) di Chicago, la città americana dove la santa si spese il 22 dicembre 1917.

Filippo Rizzi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LODIGIANO

### Ecco l'omaggio della sua terra

Fino al 23 luglio si potrà visitare proprio a Sant'Angelo Lodigiano – la città dove nacque proprio oggi il 15 luglio 1850 santa Francesca Cabrini – la mostra curata da Meo Carbone dedicata alla patrona dei migranti. Il lavoro dell'artista originario di Minervino Murge (Bari) rappresenta un omaggio indiretto all'apostolato di carità Francesca Saverio (questo il nome scelto da religiosa per celebrare così le gesta del missionario gesuita). La presentazione ufficiale della mostra è avvenuta nei giorni scorsi nella sede della Sala Girona. Tra i dati singolari di questo allestimento fatto soprattutto di aerografie vi è l'uso di materiali particolari da parte di Carbone come la tela, il legno e il cartone. L'ispirazione dell'artista è nata da una mostra di cui venne a conoscenza nel 1995 a Chicago: una raccolta di documenti fotografici sull'emigrazione italiana nella città statunitense. I gruppi di bambini protagonisti di alcune opere (a cui fa da sfondo e da filo rosso narrativo come segno di omaggio implicito quasi sempre la madre Cabrini) come alcuni operai sono uno dei soggetti al centro della narrazione dell'artista pugliese. (F.Riz.)

## Palermo. Lorefice: sono bacati e distorti i progetti di divisione

ALESSANDRA TURRISI  
PALERMO

Tuona contro i «signori della divisione» – si trovano dentro o fuori dalle chiese, dentro o fuori dalle sinagoghe, dentro o fuori da ogni luogo di culto; sappiano «che essere religiosi significa mettere la propria vita nelle mani di un Altro» e «che dunque essere religiosi vuol dire sentirsi poveri, bisognosi, aperti e non chiusi, umili e non trionfi e orgogliosi come dei narcisi!». L'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice, apre le porte del palazzo arcivescovile ai rappresentanti di tutte le confessioni religiose presenti in città, per il secondo anno consecutivo, in occasione del festino di santa Rosalia. Oggi sarà il giorno della processione dell'urna argentea con le reliquie, ma ieri la città si è ritrovata per la

fiesta laica, con spettacolo sulla storia della santa patrona eremita e col carro trionfale, fino a tarda notte. Ieri mattina l'appuntamento di amicizia e fraternità con musulmani, ebrei, ortodossi, evangelici, valdesi, anglicani, buddisti e indu. L'occasione per lanciare un messaggio chiaro e vigoroso di pace e dialogo. Chi vede la diversità come un pericolo è affetto da «una forma di miopia grandissima». «Permettetemi di gridare insieme a voi che i progetti di divisione sono il frutto di una mentalità bacata e distorta – noi la chiamiamo "tentazione demoniaca" –, che pensa di poter usare la religione come uno strumento di forza e di morte». Don Pietro Magro, direttore dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, fa gli onori di casa. Tutti condividono parole di pace e fratellanza. Sono presenti anche il sindaco Leoluca Orlando e l'arcivescovo e-

«Tentazione demoniaca» in occasione del festino di santa Rosalia l'arcivescovo apre l'episcopio a esponenti delle altre confessioni e religioni: sui migranti l'Europa si gioca il futuro

merito, il cardinale Salvatore De Giorgi. Il pastore valdese Peter Ciaccio ricorda: «Siamo tutti ospiti, in un momento in cui si parla di casa nostra e di casa loro. La terra è di Dio e noi siamo suoi custodi, non proprietari e non affittuari. La città è il luogo che accoglie, se non accoglie è un conglomerato, perché non

ha una anima». Tocca la testimonianza di due ragazze, figlie di migranti cresciute a Palermo, che hanno voluto spiegare la necessità della legge sullo Ius soli che garantisce la cittadinanza a chi nasce in Italia. Un dialogo concreto e possibile, come quello che auspica l'arcivescovo in un discorso dal forte valore politico. A tutti fa giungere un «abbraccio affettuoso», «un abbraccio qui, oggi, in un tempo come il nostro, in cui molti vorrebbero fare delle religioni un vessillo identitario, separando le donne e gli uomini in base alla loro fede, al loro credo. C'è una tensione fortissima e diffusa a trasformare l'esperienza religiosa in un modo per distinguersi e per contraddirsi a vicenda. Come se la religione potesse essere la bandiera che un popolo sventola contro un altro popolo, il segno di una diversità irrimediabile». «Noi non abbiamo paura

di essere diversi – dice –. Noi temiamo e contrastiamo con forza tutti coloro che vogliono rendere la diversità un ostacolo insormontabile all'incontro». Palermo «è il segno vivente dell'ascolto di questo appello, perché Palermo non si risparmia e non si è risparmiata, facendo diventare cittadini, prima di ogni Ius soli, tutte le donne e gli uomini che hanno messo il piede sulla nostra terra». «L'Europa è a una svolta – avverte –. Se continuerà a restare inerte di fronte al dramma dell'immigrazione nel Mediterraneo o, peggio ancora, a pensare a difendersi, a credere che quella dei migranti sia un'emergenza di passaggio, a dire in maniera sibillina ed egoista che "bisogna aiutarli a casa loro" o a provare a distinguere tra migranti economici e rifugiati politici, allora l'Europa affretterà il tempo della propria distruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lorefice e l'imam Macaluso

(A.Fucarini)